

A Meta A Meta

UN COMPROMESSO



*«L'inintelligibile è la regione in cui l'anima, finalmente, respira.»
Nicolás Gómez Dávila*

A Metà, un compromesso	7
Nota importante	11
Limen	13
Hospes	23
Nexus	31
Raptus	39
Sacer	49
Semen	59
Excerpta	69

A Metà | UN COMPROMESSO

«Risoluzione: voglio vivere per gli enigmi; ciò che è risolto mi disgusta».

È questa la zattera su cui ci siamo lasciati andare alla deriva, arrivando al Moyseion. Un'aporia bella e buona.

D'altronde a chi non è permesso sanguinare è precluso anche il miracolo della cura.

Pensavamo anche, mentre sobbalzavamo tra le buche dell'autostrada, che la vita sarebbe interessantissima, se solo se ne capisse un po' meno.

Ma come fare a dirlo, qui, in un progetto commissionato e ideato da altri? E come dirlo?

Tutto è iniziato, banalmente, con Demetra e Persefone: un rapimento, uno sprofonzo nell'Ade, una risalita. E poi la scontata rivelazione: una scelta di compromesso. Ecco dov'era la risposta: nel compromesso. Il

compromesso è il vero mistero, perché custodisce la coesistenza degli opposti senza ridurli a unità.

Ma come, il compromesso? Ti avvii con la sicurezza del bombarolo e poi tremi al momento di premere il detonatore?

È così.

Andando oltre l'emotività adolescenziale (che non accetta mezze misure), abbiamo inteso che nel compromesso tutto si poteva dipanare (complicandosi, ovviamente) in una serie di riflessi.

Lungi dall'accettarne l'accezione negativa di corruzione e, tanto meno, quella di ripiego per assenza di alternative, qui il compromesso lo potevamo elevare a ciò che annunciava già la sua etimologia latina:

cum + promittere. Promettersi assieme, accordarsi vicendevolmente in vista di qualcosa di sorgivo che avverrà ad "accordo" raggiunto.

Accordo, nemmeno questa è una parola emersa per caso. Ma prima di entrare al Moyseion non lo sapevamo.

Compromesso. *Cum*, assieme; *pro*, dopo; *mittere*, mettere.

Accordo. *Ad* (a); *cordis* (cuore). Mettere assieme i cuori. Successivamente: raggiungere l'armonia musicale.

Lo stesso fece Demetra con Ade: accettare il destino della necessità - l'obbligo che Persefone dimorasse negli inferi (perché alle leggi cosmiche nessuno può opporsi) - ma, al contempo, imporre la propria carnalissima disperazione e il proprio materno, insaziabile desiderio.

D'altronde de-siderare è un po' anche un camminare sotto le stelle.

E così, ce lo dice il mito greco, per metà anno è carestia, per metà fecondità.

E a metà sono anche questi scatti. A metà tra ieri e oggi. A metà tra avanti e dietro. A metà tra sopra e sotto.

Come in essi lo spazio si deforma in un *continuum* in cui ciò che osservo e ciò che sta alle mie spalle si compenetrano, allo stesso modo il tempo si piega a conciliare ciò che era e ciò che è (passato e presente), in vista di un futuro che pro-mette non una semplice riscoperta ma qualcosa di più, che dalla composizione di passato e presente sgorga: un'ulcerosa speleologia del mito (come custode di ciò che torna), un'archeologia etonia che deve riportare alla luce ciò che abbiamo perduto, sedotti dai lumi della tecnoscienza, dalle consolatorie risposte che eludono la serie senza fine di domande.

E cosa può emergere? Non sta a noi la risposta.

Eppure affiora anche un altro significato di compromesso: quello che evoca il pericolo a cui ci si espone, rimettendosi al rischio di una decisione senza appello.

La fotografia che abbiamo scelto, per affinità elettiva, è architettonica, ma nessuno scatto è descrittivo: dove la rappresentazione pedissequa si ferma, inizia lo spaesamento, quello che ha la pretesa (tracotante) di aprire nuovi sguardi, perché distoglie dall'abitudine, intesa come *habitus*, come paese di cui si conosce ogni strada, ogni vicolo, ogni più angusto angolo cieco.

L'alienazione che diventa scoperta. La scoperta che può aprire un diverso, laterale, instabile modo di *abitare*.

Ci è sembrato tutto più chiaro solo una volta finite le *buche* dell'autostrada e iniziate quelle dei muri di Matera.

Quella che emerge da questi 20 scatti è sì una città ipogea, ma - lungi dal dare vita a spazi chiusi e claustrofobici - ogni foto spalanca la vista, ingrandisce gli orizzonti, amplia la superficie, in una sorta di *scivolamento* continuo, in un doppio non del tutto conciliabile dalla mera ragione.

E in questo *ampliamento* prende forma il simbolico, dove non vige più (solo) il principio di non contraddizione, dove lo sguardo non descrive e basta, ma vaga, inciampa, cade, è trascinato via, a volte incontrando e scontrandosi - appunto - con l'aporia.

Tuttavia non potevamo semplicemente giustapporre due inquadrature (una diretta, una specchiata) ma dovevamo ricercare il momento preciso in cui i due opposti (fronte/retro - prima/dopo) trovassero un'uniformità, un *continuum*, non visibile all'occhio educato ormai solo a spiegare. E dovevamo farlo con un solo *click*. Uno solo, per dio.

Il *simbolo*, tuttavia, mostra sé quando dall'informe si delinea una forma, quando il bianco albeggia nel nero e il nero scurisce nel bianco.

Coesistenza, accordo e compromesso.

Fotografia come specchio della realtà? Non qui. Eppure è attraverso lo *specchio* in essa artificialmente inserito (una specie di metalinguaggio quasi causalmente ottenuto) che ci siamo sforzati di mostrare una "nuova" realtà (non c'è mai niente di nuovo, ma forse c'è qualcosa di parzialmente nascosto), quella che affiora tra le stanze sotterranee emerse dal restauro, in scale che non si sa dove conducano, quella che risuona nelle *note* dei

musicisti che abbiamo ascoltato lì dentro, così anacronistiche e, tuttavia, contemporanee, così pensate (frutto d'esercizio) e cicliche, ripetitive, ipnotiche e, al contempo, ineffabilmente epidermiche. Gli occhi della pelle.

Perché le immagini che abbiamo cercato, pur essendo evidentemente costruite al *millimetro*, con chirurgica, pedante smania, non dovevano risultare (e non lo sono, mi pare) artificiali, architettate unicamente con il fine di smarrire, ma *e-vocative*; dovevano infatti tentare di richiamare (*vocare*) un esterno (*ex*), un al-di-là che trascendesse la mera rappresentazione segnica. E dallo spaesamento portassero a un appaesamento diverso.

È il filo rosso di Arianna che andava strappato, bruciato. Quello che, seguendolo, conduce al baratro della soluzione. Una sorta di *coscienza di ragno* c'ha tenuti nell'intrico di una matassa da cui non avevamo intenzione di liberarci. Era forse il Minotauro la meta?

Ci deve essere, lo sappiamo, un terreno comune d'ascolto, un linguaggio che possa essere sentito e che non giri, ingranaggio senza innesto, inesorabilmente, a vuoto.

Lo sforzo non era l'irrazionale, lo sforzo era (ed è sempre) il tentativo esangue di dare forma all'informe.

È lì che noi abbiamo finito il nostro striminzito, sudato compito. È lì che inizia il compito di chi guarda.

Alphonse De Malus

NOTA IMPORTANTE

Ognuna di queste foto è il risultato - ottenuto grazie al semplice impiego di uno specchio debitamente posizionato affinché rifletta una parte della stanza che sta alle spalle dell'osservatore - di un solo, singolo scatto.

Era infatti capitale la compresenza spaziale e temporale delle due visioni (frontale e posteriore), non la loro giustapposizione ex post.

Ambivalenza, doppia appartenenza, compromesso, accettazione del limite, confine tra mondi, spaesamento, aporia, attraversamento della soglia, frattura: nessuno di questi temi avrebbe potuto essere sviluppato onestamente se l'immagine finale fosse stata raggiunta per mezzo di un collage o un montaggio.

In fase di post-produzione nessuna sostanziale modifica allo scatto originale è stata eseguita, se non ciò che si sarebbe potuto conseguire anche in analogico, in fase di sviluppo e stampa.

_ limen











_ hospes

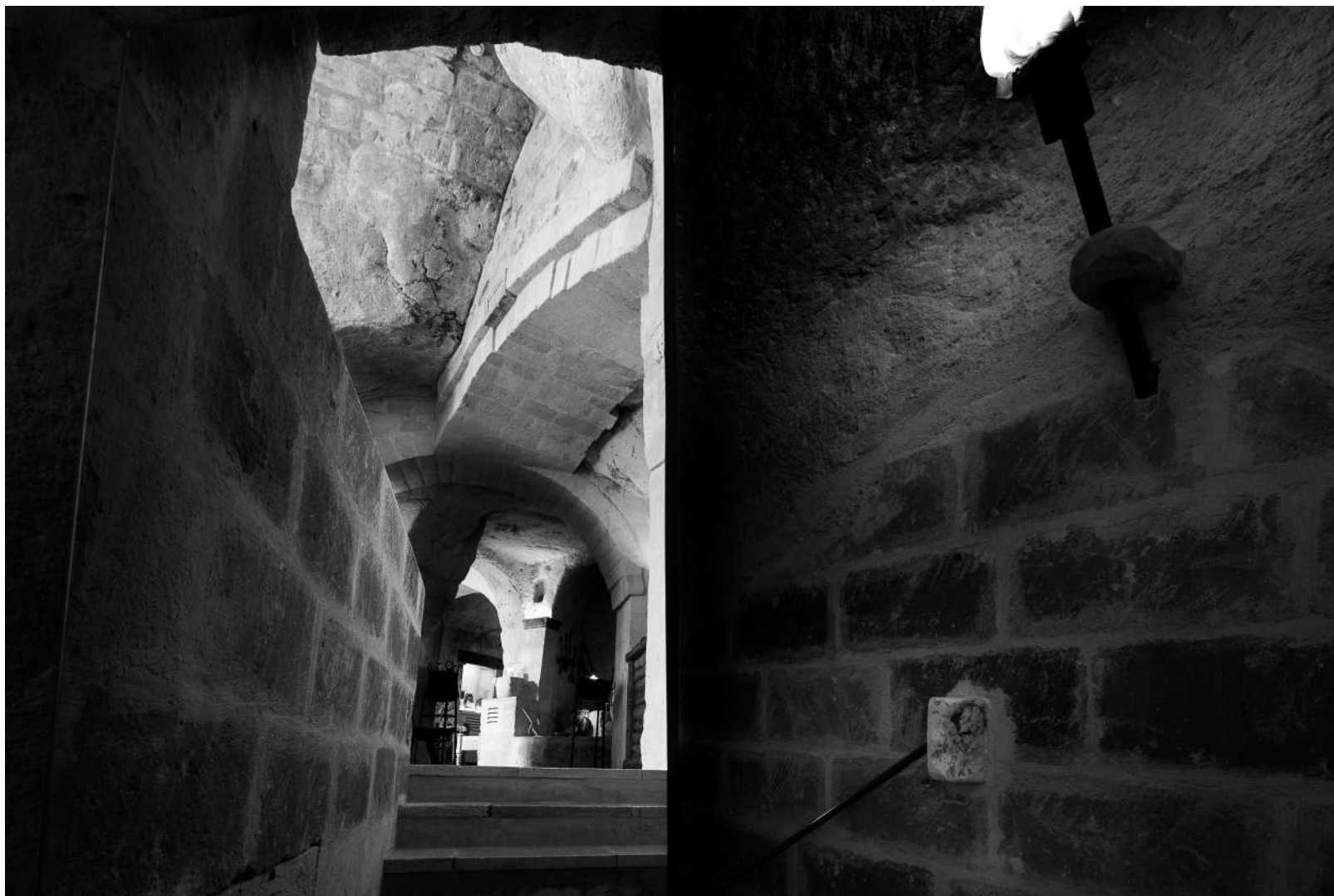








_ nexus









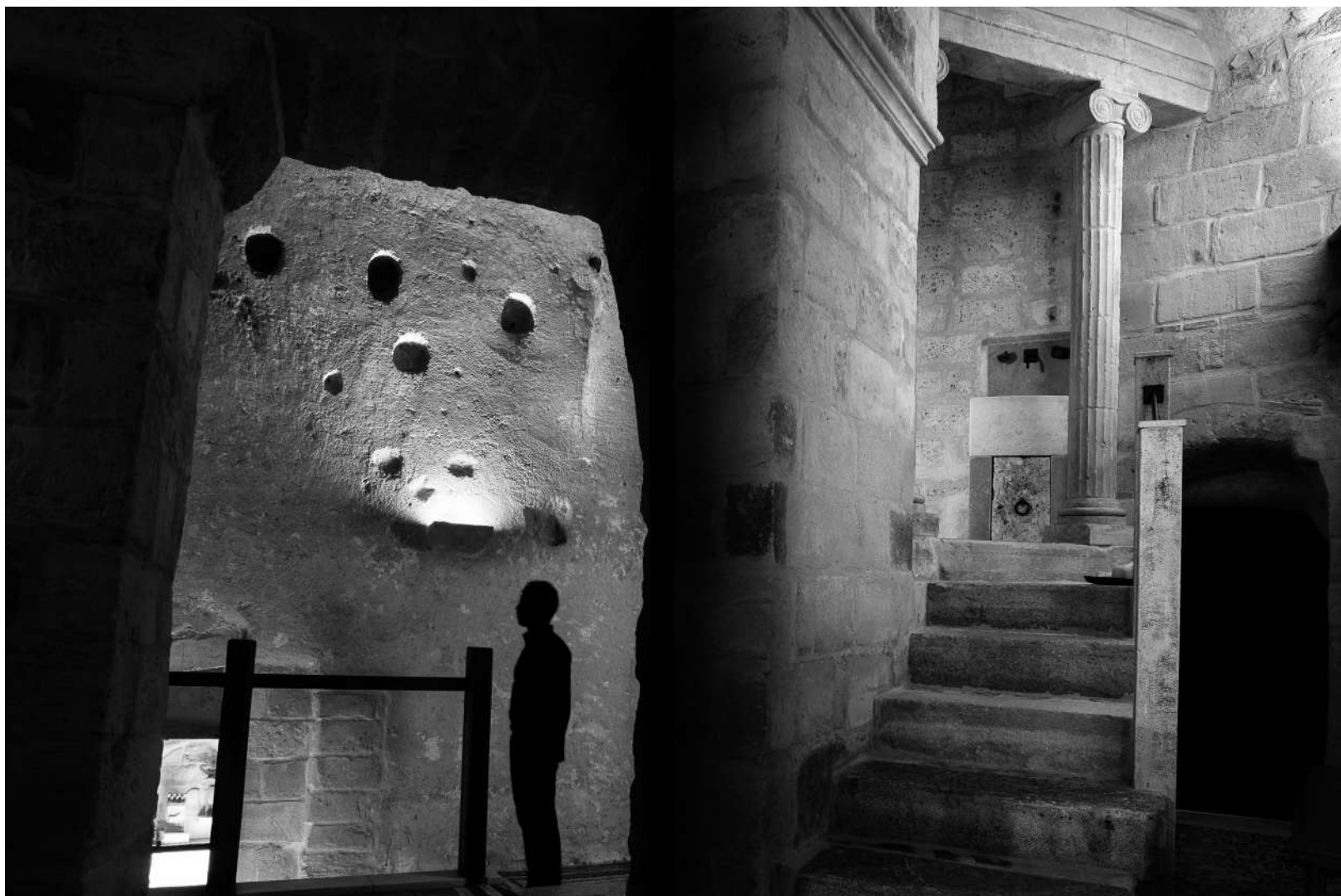


_ raptus









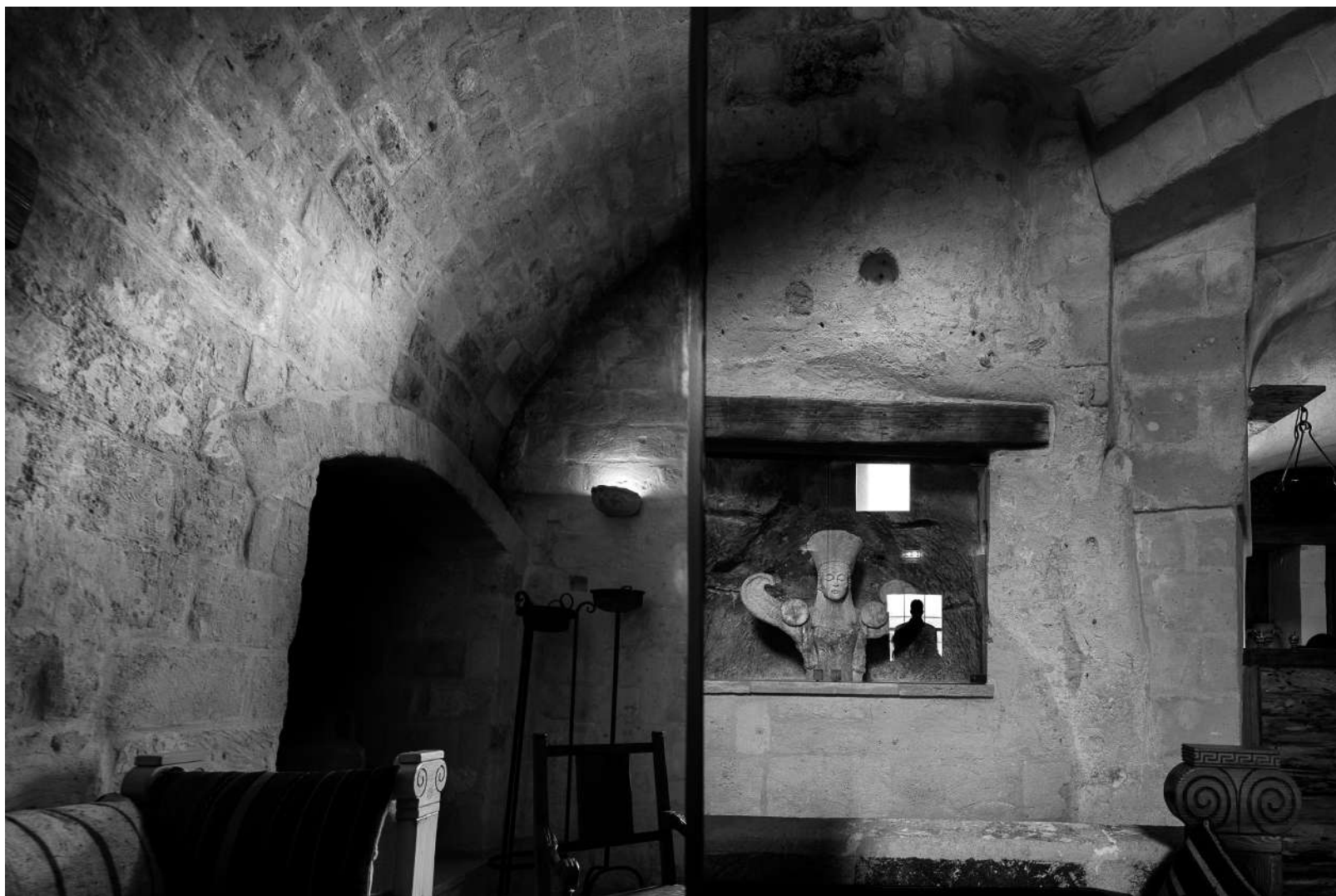


_ sacer



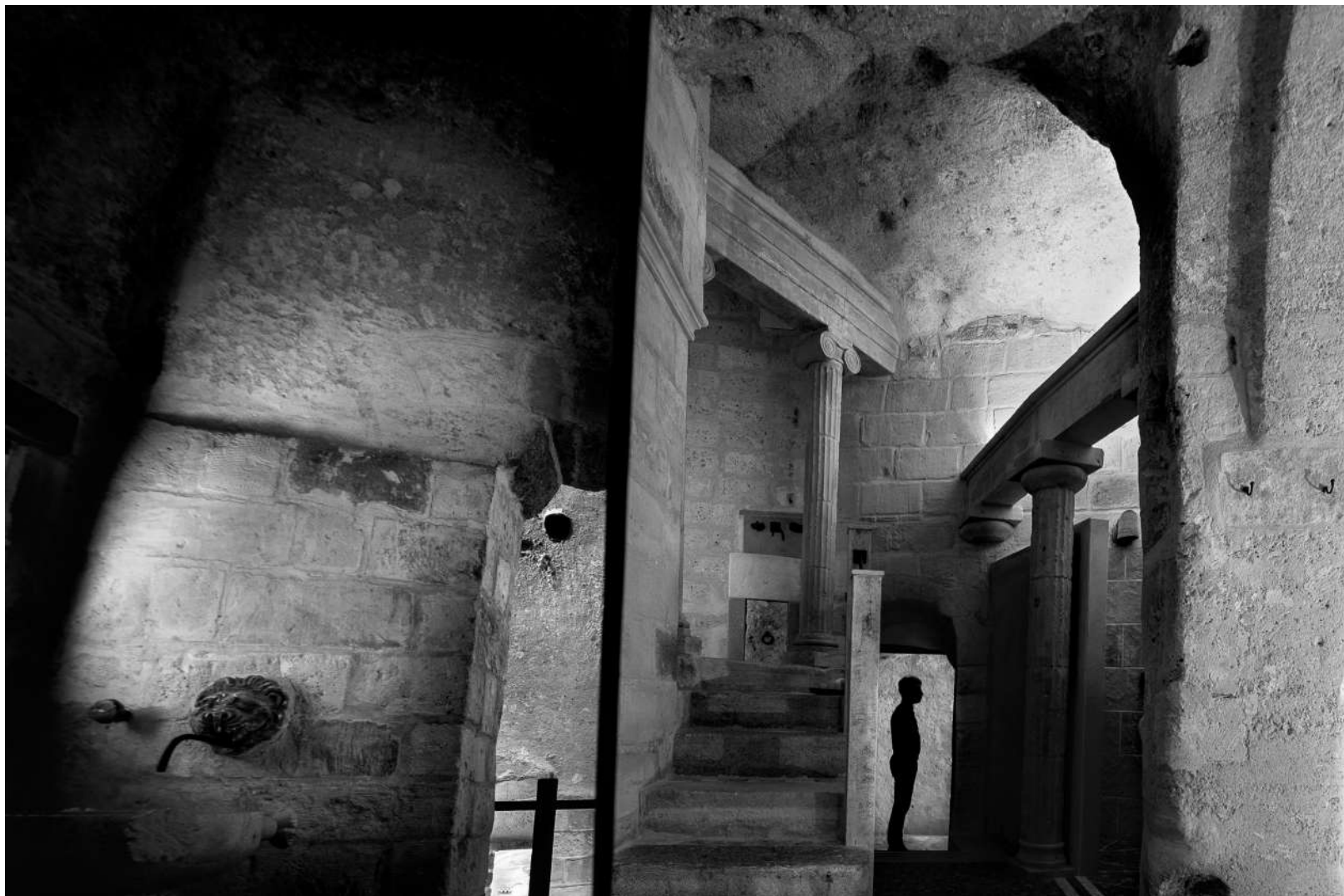




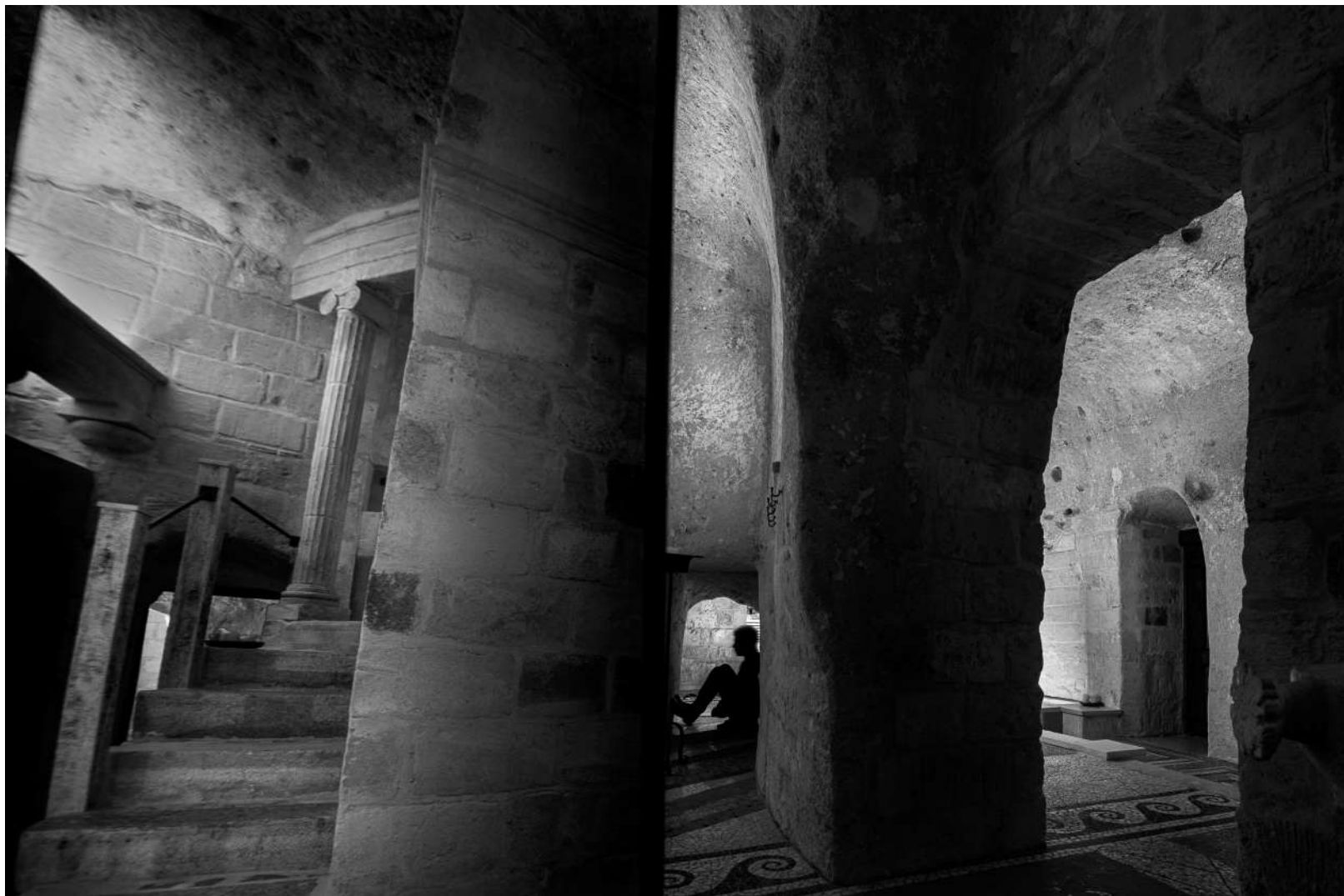




_ semen











– *excerpta*













A Meta[!]
UN COMPROMESSO

NEC SPE NEC METU

Foto: Alessandra Bello | Testi: Alphonse De Malus
© 2026 All Rights Reserved

Questo progetto è nato nel marzo 2026 al Moyseion di Matera, dove gli autori sono stati ospitati per una residenza artistica.

